

la storia dell'architettura, chi l'ha studiata, sa che non si ferma al '600. Noto con estremo rammarico un'edilizia (guai a chiamarla architettura!) che usa le stesse decorazioni e applicazioni da 'maquillage' usate per le cappelle nel nostro cimitero, che rimane il catalogo, a quanto pare più usato! Qualcuno si è inventato che la parola bellezza vada d'accordo con le caratteristiche stilistiche prima elencate. Quale povera e infertile paradossale stagione stiamo vivendo! Edifici neoclassici post-moderni oltraggiano la razionale e decorosa tipologia edilizia e il tessuto stesso di Nardò, risucchiata in un vortice insanabile di forme e ritagli copiati un po' qua ed un po' là da chissà quale testo vitruviano. Una logica diventata ormai prassi. Sono lontanissimi i termini conosciuti delle ricerche di Kevin Lynch ne *L'immagine della città* a cura di Paolo Ceccarelli della Marsilio edizioni, - G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo edizioni, - Cesare De Sessa, *Capire lo spazio architettonico-studi di ermeneutica spaziale*, Officina Edizioni, - P. Virilio, *Lo spazio critico*, Dedalo edizioni - Pracchi De Benedetti, *Antologia dell'architettura moderna*, Testi, manifesti, utopie, Zanichelli 92, testi che hanno fatto scuola nelle università per decenni, e le valide ricerche dei gruppi di lavoro presso la facoltà di Valle Giulia a Roma, dediti alle minuziose analisi del ripristino delle aree degradate ed alla riqualificazione dei centri, dei principi di rivitalizzazione dei circuiti urbani che rispondono a 'regole' perlopiù, qui da noi, disattese e tutta una bibliografia attuale, negata o meglio, a quanto pare, neanche conosciuta. Eppure è semplice focalizzare le attività d'elezione di un territorio, un po' più complesso è organizzarne l'utilizzo per scopi utili allo stesso territorio e per allargarne l'interesse a quante più sensibilità possibili.

E' evidente un mancato aggiornamento a livello compositivo di vera e propria progettazione del corpo costruito, lo si nota dall'esistenza, infatti di un uso retorico delle forme che privilegia queste caratteristiche decorative da ipermercato per il facile loro uso e consumo (vedere a proposito tutta la bibliografia di Bruno Zevi partendo da *Saper vedere l'Architettura*, Einaudi). La mia tristezza è constatare come dallo pseudo-stile da *schalet svizzero* nella macchia mediterranea, si passi alla *villa palladiana*



magari con 'serliane' (finestre con colonnine centrali) in omaggio! E' una questione non di scelte ma di responsabilità di gestione perché non è proprio possibile che venga costruito qualsivoglia opera edilizia di qualsiasi forma senza controllo. Purtroppo nel silente groviglio di relazioni e di politiche che si alternano, quello a pagare è, come al solito, il paese inteso come città costruita e come collettività alla quale non è stata mai mostrata la possibilità di capire e comprendere la vera immagine di Nardò. Per esempio gli editori potrebbero abbassare i prezzi di vendita nelle scuole dei testi sul nostro territorio, da leggere in classe o a casa secondo il programma, per poi vedere dal vero con escursioni programmate nei luoghi, queste meravigliose testimonianze!

E' come un'azienda senza manager, è come una famiglia senza le responsabili decisioni, è come un veliero senza vele, la completa anarchia delle forme e delle regole. Così Nardò si presenta ai prossimi turisti come un collage mal riuscito di brandelli, di immagini prese dal passato e malamente riportate in vita, incollate per formare una case-frankenstein, o derivanti da chissà quale saggio kafkiano o seguendo trame sofisticate uscite da qualche racconto raccapricciante di Edgar Poe, oppure nella migliore delle ipotesi si tratta di sperimentazioni monotematiche che riguardano solo 'esercizi di stile' cari a R. Queneau. Credo, personalmente che i riferimenti siano molto meno importanti, questa è pura e semplice edilizia che sta omologando Nardò ai peggiori paesaggi italiani. Funziona invece il turismo 'di rimbalzo' come lo chiamo io, quello che passa da orecchio ad orecchio, quel turismo che grazie ai nostri giovani universitari e ai loro amici, si sta spargendo a macchia d'olio, ma è chiaro, non può continuare così. Nardò ha possibilità, a differenza di altri paesi, di rientrare in un circuito particolare, meritevole delle testimonianze storiche e naturali possedute.

Se sapeste cosa e quanto si può imparare dalla forma e dall'essenza di una città, dalla sua storia e dalle sue stratificazioni fino a comprendere da queste, quali caratteristiche funzionali tipologiche sono rimaste e quali, con il loro continuo uso, sono state

modificate o perse nel tempo perché la stessa natura del luogo le ha consumate (a proposito vedi H. Focillon, *Vita delle forme*, Einaudi e del suo allievo George Kubler il saggio *La forma del tempo*, Einaudi).

Solo questo può creare un possibile sviluppo, inteso nell'evoluzione compositiva delle forme dei segni rappresentativi. Ma come leggerli? Come trovarli? Come evidenziarli se esistono?

La risposta si trova nella paziente ricerca, nella disciplina data solo dallo studio passionale, nella responsabilità delle scelte e nella cultura nell'approccio al sistema urbano, praticamente in una parola, *competenza culturale* unita alla competenza nella *pratica costruttiva*. Non si recupererà il centro storico di Nardò con promesse e programmi di breve durata, perché è chiaro; qui, ancora si dovrà discutere sul fatto di pensare ad un mondo migliore e un futuro per i nostri preziosi tesori. Ancora siamo alla ricerca e alla formulazione di termini per un linguaggio comune, passando poi a premesse responsabili, condivisibili e chiare. Dopo, si tratterà di avvicinarsi cautamente ad un'analisi accurata e particolareggiata dello stato delle cose, delle loro caratteristiche sostanziali, per trarne appropriate strategie d'intervento. I tecnici, i professionisti del settore e non solo, ma anche amici, con cui condivido discorsi, passioni progettuali, ricerche compositive, deduzioni comprovanti le peculiari tracce d'elezione, nell'allestire archivi di foto, documenti, ricerche, sono tutti d'accordo nell'affermare che siamo alla soglia di sopportazione di quest'immobilità, *senza colore* (sia a livello politico sia a livello di gestione della cosa pubblica, Nardò non marita questo stato di disattenzione!). All'alba dell'approvazione dei nuovi PIS, i Progetti Integrati Settoriali - Turismo e beni culturali, auspico che siano utilizzati ed indirizzati per creare le basi di quell'ambito cittadino, per quell'identità tradita o forse disattesa, sperando che un giorno, questo lavoro, possa contribuire a sollecitare le sensibilità, tentando di dare impulso a quell'intima e possibile indagine personale, come transito verso una ricerca d'immagini, di visioni d'emozioni e sensazioni, nell'ancestrale tentativo di avvicinarsi alla 'cosa vera', alla vita, alla realtà della nostra terra e quindi a noi stessi.



Molti dei nostri politici sono degli incapaci. Il restante sono capaci di tutto

" i pensieri di Spectator "

Boris Makarenko

Tutti i grandi sono stati bambini. (Ma pochi di essi se ne ricordano)

Il Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupery

Pietro Nenni, Luigi Tarricone, Vittorio Raho, tre uomini semplici, onesti, tre Socialisti i cui insegnamenti troppo presto sono stati dimenticati quando non traditi.

Pietro Nenni, nel dicembre 1979 pochi giorni prima di morire, scriveva al compagno Franco Iacono: " Il paese va a rotoli e il partito ugualmente e forse piu'. E' fallito il tentativo di costruire un partito d'ordine e progresso." Oggi, 25 anni dopo, il paese va ugualmente a rotoli, forse anche piu'. Il PSI non esiste distrutto e umiliato dal craxismo, i pseudo socialisti dello SDI esultano per le loro sconfitte. (a Nardò 900 voti in meno rispetto alle comunali del 2002 e alle provinciali del 2004; 10000 in meno in provincia).

Luigi Tarricone, in una intervista al Quotidiano nel gennaio 1981, afferma: " per un politico l' arroganza del potere è la cosa piu' vergognosa. E' la certezza dell'impunità, il rifiuto delle critiche, la mancanza di umiltà. Per un socialista un peccato mortale"; e ancora alla domanda se temeva qualche compagno del suo partito rispondeva: " Perché teme-

re? I giovani sono la nostra continuità e la certezza che la nostra lotta non è stata inutile." Certo se Tarricone avesse ragione nell'affermare che l' arroganza del potere è per un socialista peccato mortale qualche neretino sarebbe già all'inferno, probabilmente non lo è perché non è socialista! Così se si allontanano coloro che dimostrano di pensare con la propria testa e ci si circonda di burattini è perché si ha paura, la paranoia è brutta bestia. Ma si può curare.

Vittorio Raho nel suo libro *Appunti per una storia della sezione del PSI di Nardò* scrive: "Prima che il tempo irrimediabilmente ingiallisca codesti vent'anni, è utile fare un consuntivo, perché i vecchi ricordino, i giovani imparino, tutti riflettano e giudichino." E poi chiude i suoi appunti: " Sul palco da dove De Martino parlava, sullo sfondo rosso, tra due simboli del glorioso Partito, condensata in tre parole, tutta la vita della nostra cara Sezione: FEDELTA' AL PARTITO"

I vecchi, caro Vittorio, ricordano; pochi giovani imparano. Ancor meno riflettono e giudicano. La sezione sempre chiusa, la fedeltà al Partito inesistente. Ma i tuoi, i vostri insegnamenti per noi sempre vivi.

Hasta siempre compagno Vittorio.

Andare al cinema non è solo divertente, spesso risulta anche istruttivo anche se si vedono film di pura evasione. Nel film *Il Mistero dei Templari* un intrepido archeologo, impersonato dal bravo Nicholas Cage, è alla ricerca di un tesoro, la mappa è disegnata sul foglio dove è scritta la Dichiarazione d'Indipendenza americana. Il nostro archeologo così sintetizza lo spirito della Dichiarazione: " Quando le cose vanno male, chi ha la capacità di agire ha il dovere di farlo". Nella nostra Città le cose non vanno male, vanno malissimo. Possibile che non vi siano persone capaci di agire, possibile che siano diventati tutti opportunisti? Sveglia gente! Leggetevi prima la Costituzione Italiana e poi la Dichiarazione d'Indipendenza e... cominciate ad uscire dai vostri studi, dalle vostre case, la Città ha bisogno di voi.

Molti dei nostri politici sono degli incapaci. Il restante sono capaci di tutto
Boris Makarenko